

Venti di crisi



Sveglia all'alba per un'altra sfuriata
Replica a Bobbio: «La rivoluzione francese scoppio perché non funzionava lo Stato»
Vespa? «Mamma chiama, picciotto risponde»

Nuova lezione di Cossiga
«Ormai non si governa più»

«Non si governa», sentenza Cossiga. Ma non per responsabilità di Andreotti, bensì del disfacimento del sistema politico italiano. A Bobbio, che gli dice: «Ora basta», il capo dello Stato dà lezioni di rivoluzione: «Quella francese è scoppiata perché non funzionava lo Stato».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

NEW YORK. Nemmeno Norberto Bobbio riesce a far dubitare Francesco Cossiga. Altra levataccia a New York, ma questa volta per ascoltare dalla viva voce del capo dello Stato che ormai in Italia «non si governa».

to i giornalisti. Appuntamento alle 8.15 in sala stampa. Ma, a quest'ora, è pronta solo una dichiarazione del portavoce Ludovico Ortona in cui si avverte che «il presidente della Repubblica non risponderà a domande che riguardano i problemi particolari dei rapporti tra partiti politici e questi e la sua persona».

«Quante polemiche ho sollevato io!», Compara quella dell'amareggiato Pippo Baudo... «Mi sa tanto che mamma chiama e picciotto risponde». E Bruno Vespa? «Anche qui mamma ha chiamato e picciotto ha risposto. Ovviamente si fa per analogia: la mamma non è la mafia. Chi è? C'è spazio per la vostra fantasia. Scommettiamo che si tratta della Dc?»

«povertà, malevita, prepotenza e decadenza». «Se avessero nominato un capo della polizia, trovato un esperto di finanze, un capo dei vigili urbani, un ministro più accorto, evviva!», questa rivoluzione francese non ci sarebbe stata... Lo Stato non avrebbe funzionato se non ci fossero state le grandi riforme della Rivoluzione francese.



Cossiga indossa il copricapo accademico della St. John's University di New York

Dibattito con Benvenuto Terzi, Scoppola e Abete promosso dai «club»
«I partiti fanno solo risse»

«Per le riforme intervenga la società civile»

Di fronte alla «rissa dei partiti», i sindacati scendono in campo per le riforme istituzionali. «È urgente l'intervento della società civile», sostengono in un dibattito a Roma Giorgio Benvenuto e Riccardo Terzi.

FABIO INWINKL

ROMA. Il sindacato si fa carico della crisi istituzionale e intende intervenire sul terreno delle riforme. A un convegno promosso dalla Sinistra del club Giorgio Benvenuto accusa le forze politiche di non saper esprimere in questi giorni «né capacità di governo né di alternativa di governo».

Accuse del presidente socialista Manca ma alla fine nessun provvedimento contro il direttore del Tg1. Sabbia dc sul «caso Vespa», il consiglio Rai archivia

Il presidente Manca ha stilato i suoi capi di imputazione contro Bruno Vespa (tre volte colpevole), il direttore Pasquarelli ha espresso i suoi consueti dubbi; i consiglieri dc hanno sottolineato soddisfatti che si è trattato di un innocuo scambio di opinioni, senza conseguenze per Vespa. Acqua a volontà, dunque, sul caso Tg1-Cossiga, mentre Dc e Psi si spartiscono i vertici di otto sedi regionali.

do le critiche estemate da vari esponenti del Psi - ha affermato che il direttore del Tg1 ha sbagliato tre volte: quando ha bloccato l'intervista che Vittorio Citterio aveva fatto al dc Mario Segni sul referendum con il quale si propone di ridurre la preferenza nelle elezioni per la Camera; nella scelta delle personalità chiamate a commentare («non ce n'era alcuno dei nostri», s'era lamentato su l'Avanti! Ghino di Tacco) la recente enciclica del pontefice; nel rivolgere quest'invito a Cossiga: un atto improprio, nel peggiore dei casi, una ingenuità nell'ipotesi più benevola.

stiche senza limiti di faziosità, di intolleranza di volgarità, Degenerazioni, volgarità - delle tv pubbliche e private - contro le quali per la prima volta ha lanciato un severo monito la presidenza della commissione di vigilanza.

in quanto alla vicenda Vespa, alcuni colloqui preliminari condotti dal direttore generale e dal presidente avevano fatto capire che si preferiva buttare acqua sull'incendio, pur non rinunciando ad un dire come la pensava. I consiglieri dc - Follini, Zaccaria, Bindi, Balocchi, Grazzoli - hanno commentato con favore il fatto che la riunione del consiglio si è svolta in un tranquillo e ininfluente scambio di opinioni, senza alcuna ricaduta concreta. Il socialista Pellegrino, che l'altro ieri, aveva sparato anch'egli a palle infuocate contro Vespa ha dovuto rimandare per egli alla prossima riunione con i direttori la speranza di verificare in che modo potesse argine a fenomeni degenerativi che spesso allontanano l'informazione Rai dai suoi compiti istituzionali...

Noi studenti nell'arena di Ferrara



«Abbiamo deciso di partecipare alla trasmissione di Giuliano Ferrara «L'istruttoria» ben consapevoli di quello a cui andavamo incontro: egli infatti è famoso per non essere un campione di imparzialità e di democrazia televisiva. In tutto lo studio (quello della «Corrida» di Conado) tra noi del Rassei e quelli del Goethe erano un centinaio di studenti, ma grazie ad un gioco di specchi sembravamo molti di più.

Ci avevano contattato perché ritenavamo utile far sentire una voce diversa da quella dei politici. C'è stato un gran via vai di tecnici che masticavano gomme americane e un gergo poco comprensibile, sono arrivate le telecamere e i loro animatori: Sgarbi e Ferrara. La trasmissione comincia, la sigla, gli ospiti, i primi filmati. Poi il collegamento, l'emozione comincia a farsi sentire. Capicci: andiamo in televisione per la prima volta. Raccontare qui di nuovo il clima, il tono, o particolari inediti del dibattito non ci sembra importante, e in fondo sa un po' di pettegolezzo. La fede per questo la registrazione del programma. È solo voluto qualche improprio in più nelle discussioni con Sgarbi non registrate. Emozione permettendo, siamo riusciti bene o male nel breve tempo concessi ad esprimere le nostre opinioni di liberi e indipendenti cittadini senza tessere in tasca che non fossero quelle dell'autobus (questo ci teniamo a dirlo).

ni semplicistiche. C'è invece bisogno di sedersi tutti intorno ad un tavolino a ragionare pacatamente e di dare la parola a persone veramente competenti in materia. Ci sembra, per quel poco che ne sappiamo, fondamentale ripartire comunque dalla nostra Costituzione. Ne tra perché ci sentiamo anche noi partecipi dei valori inrinunciabili che ne sono alla base. (Giuliano Valori, Marina Lanzetta, Diego Novelli, Mauro Mazzarelli)

Sulla riforma del bicameralismo ai ferri corti democristiani e Psi

Scontro aperto tra Dc e Psi sul bicameralismo. Il no di Martinazzoli all'istituzione di una Camera delle Regioni considerato dai socialisti come violazione del programma di governo: «Non potremmo tollerare lo svuotamento della riforma». Stamane conferenza stampa di Forlani. Quercini denuncia il conservatorismo dc ma contesta al Psi di bloccare, col presidenzialismo, le riforme possibili.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'alt' imposto l'altra sera dal governo all'esame da parte della commissione Affari costituzionali della Camera di un progetto di effettiva riforma dell'attuale bicameralismo parlamentare e ripetitivo ha fatto esplodere un duro confronto tra Psi e Dc ma anche tutte le contraddizioni cui porta il disegno socialista di privilegiare il presidenzialismo su tutte le riforme istituzionali, anche se quelle già a portata di mano. È il nodo del bicameralismo è proprio tra quelli che possono essere sciolti più rapidamente, se non altro perché è l'unico ad essere già all'ordi-

ne a Piazza del Gesù) un incontro con i giornalisti sulla questione del bicameralismo. A sottolineare l'importanza annessa al problema, l'annuncio che vi parteciperanno Forlani, i suoi vice Mattarella e Lega, e i capigruppo Gava e Mancino. Dovranno poi rispondere, con qualche elemento concreto, non solo al pesante richiamo del Psi ma anche al severo giudizio del presidente del gruppo comunista Pds della Camera Giulio Quercini che, nel sottolineare come «l'esordio di Martinazzoli al ministero delle riforme non poteva essere peggiore», ne deduce che «la Dc in tutte le sue componenti si conferma forza di pura conservazione istituzionale». Ma anche il Psi ha le sue responsabilità: in seguito al disegno «elettorale e avventuroso» del presidenzialismo impedisce che già ora la pressione congiunta delle sinistre «imponga le riforme possibili» non solo quella del bicameralismo e delle Regioni ma anche quella della legge elettorale «che consentirebbe di chiamare al voto per una concreta e ravvicinata alternativa».